
LABORATORIO SOGNI

Giorgio Landoni - Psicoanalista della SICP

Via regia all' inconscio, realizzazione di desiderio, queste sono le definizioni psicoanalitiche del sogno più note, in generale. Esse si prestano ad alcuni fraintendimenti e in primo luogo a quello che il sogno venga trattato come un fatto concreto, da interpretare, invece di essere innanzitutto qualcosa piuttosto dell'ordine di un concetto o una parte di esso.

Il sogno in psicoanalisi non possiede una qualità positiva in base alla quale darne una definizione valida, non è niente dell'ordine di un vissuto, neppure nella sua componente affettiva, ma rinvia all'inconscio come funzionamento dell'apparato psichico che può essere inferito a posteriori tramite i suoi effetti e il sogno è uno di essi.

La condizione del sogno, il sonno, esige che un soggetto si spogli dei suoi attributi e Freud, con senso dell'umorismo, paragona questo fatto all'abbandono degli accessori con i quali compensiamo le nostre carenze fisiche. Già in quest'approccio chiarisce come sia messo in tensione il narcisismo del soggetto. Non si può sognare se non nel sonno ma per entrarvi occorre abbandonare i legami, i beni, i possessi dell'io che ripiega i propri investimenti su di sé. In questo senso il sogno non è una manifestazione situata sulla via del sonno ma, al contrario, è l'espressione di ciò che si rifiuta di farsi ridurre al silenzio e che il sonno è costretto ad ammettere in sé, se non vuole interrompersi. Una ferita al narcisismo, una smentita all'io sulla sua capacità di imporre la propria volontà, di farsi ubbidire, come scrive lo stesso Freud. **È questa la prospettiva in cui si svolge il laboratorio, utilizzando il materiale clinico fornito volta a volta dai partecipanti come condizione privilegiata di accesso al funzionamento dell'apparato mentale di un soggetto.**

Esculapio
